

Rassegna Stampa

di Martedì 1 settembre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	01/09/2020	<i>TIM E CDP: RETE UNICA ENTRO MARZO KKR E FASTWEB SOCI DI FIBERCOP (A.Olivieri)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	01/09/2020	<i>SUPERBONUS DEL 110%, IL PERCORSO PER VERIFICARE COSTI E VINCOLI (P.Bosso)</i>	5
2	Il Sole 24 Ore	01/09/2020	<i>ECO, SISMABONUS E 90% RESTANO ALTERNATIVE ALLETTANTI</i>	7
6	Il Sole 24 Ore	01/09/2020	<i>RIGENERAZIONE URBANA, MAGGIORANZA A RISCHIO ANCE ALL'ATTACCO: FOLLIA (G.Santilli)</i>	8
21	Il Sole 24 Ore	01/09/2020	<i>CON IL BONUS FACCIATE VIA LIBERA AL RIFACIMENTO DEI BALCONI (R.Dolce)</i>	9
1	Italia Oggi	01/09/2020	<i>PER IL SUPERBONUS DEL 110% CIO' CHE CONTA E' LA DATA DEL BONIFICO (F.Poggiani)</i>	10
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	01/09/2020	<i>CALCIO D'INIZIO E ORA LO STATO NON RUBI LA PALLA (G.Gentili)</i>	11
Rubrica Energia				
24	Corriere della Sera	01/09/2020	<i>UN'OPPORTUNITA' PER LA CRESCITA VERDE (G.Bortoni/S.Grassi)</i>	12
Rubrica Professionisti				
33	Italia Oggi	01/09/2020	<i>BONUS AI PROFESSIONISTI, IL RIMBORSO PUO' ATTENDERE (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	01/09/2020	<i>SCHAUBLE DICE SI' A UN DEBITO COMUNE UE: L'EXPORT TEDESCO PATISCE IL DOLLARO DEBOLE (T.Oldani)</i>	14

Tim e Cdp: rete unica entro marzo Kkr e Fastweb soci di FiberCop

INFRASTRUTTURE

Il fondo Usa investirà
1,8 miliardi per il 37,5%
della rete in rame

Telecom e Cdp hanno approvato la tabella di marcia per arrivare alla "rete unica" nazionale, con l'integrazione tra l'infrastruttura dell'incumbente e quella di Open Fiber, joint paritetica Cdp-Enel focalizzata sulla fibra ottica. Nel contempo Telecom manda avanti l'operazione con Kkr sulla parte in rame della rete d'accesso che dovrebbe confluire in una società (FiberCop) per gestire la migrazione alla fibra.

Antonella Olivieri - a pag. 5

Tim-Cdp: rete unica entro marzo

FiberCop. Ingresso di Kkr nella rete secondaria Telecom: per il 37,5% esborso da 1,8 miliardi, entra anche Fastweb

AccessCo. Secondo step: unione di FiberCop con Open Fiber, maggioranza a Tim e governance condivisa con Cassa

Antonella Olivieri

Il "miracolo" è che qualcosa si è messo in moto. E non era scontato. Ieri, all'unisono, i consigli di Telecom e Cdp hanno approvato la tabella di marcia di un percorso che dovrebbe portare alla "rete unica" nazionale, con l'integrazione tra l'infrastruttura dell'incumbente e quella di Open Fiber, joint paritetica Cdp-Enel focalizzata sulla fibra ottica. Nel contempo Telecom manda avanti l'operazione con Kkr sulla parte in rame della rete d'accesso che dovrebbe confluire in una società (FiberCop) per gestire la migrazione alla fibra e che, se non dovesse riuscire la missione rete unica, diventerà comunque operativa. Percorso tortuoso per un'operazione che, minata da molteplici interessi divergenti, finora non si era riusciti neppure ad abbozzare.

FiberCop

FiberCop è il progetto al quale ha lavorato in questi mesi il team dell'ad Luigi Guibitosi, assistito da Vitale&C. (il dossier è stato curato dall'ex Mise Roberto Sambuco) e da Rothschild. Ed è la società, non ancora nata, per la quale ha fatto

l'offerta Kkr, sulla base di un piano di investimenti molto dettagliato volto ad assicurare al fondo di private equity Usa le condizioni per un rendimento annuo del 9% (rivendendo al termine), cosa che si otterrebbe con un certo numero di clienti allacciati in fibra. Dunque, Kkr metterà sul piatto 1,8 miliardi per il 37,5% della nuova società, Fastweb prenderà il 4,5% conferendo il suo 20% di FlashFiber (joint con Tim per cablare 29 città) e Telecom avrà la quota di maggioranza del 58%. Con Tiscali inoltre è stata siglata un'intesa per la partecipazione economica al progetto di investimento.

FiberCop, dice Telecom, «sarà da subito dotata di un asset di rete che già oggi offre collegamenti Ubb all'85% della popolazione», la copertura in Fth (fibra fino all'abitazione) dovrebbe raggiungere entro il 2025 il 76% delle unità immobiliari delle aree grigie e nere (semiconcorrenziali e concorrenziali). La rete in fibra sarà realizzata sulla base del «modello di investimento aperto all'ingresso di tutti gli altri operatori, secondo quanto previsto dal Codice europeo delle comunicazioni elettroniche».

La newco, che dovrebbe nascere

con una dotazione di cento dipendenti, avrà un Ebitda iniziale di circa 900 milioni su 1,2-1,3 miliardi di ricavi e rapporto indebitamento netto/Ebitda di 3,4 volte. L'Ebitda supererà la spesa per investimenti nel 2025, quando il 57% del margine operativo lordo arriverà dai collegamenti in fibra. Non richiederà iniezioni di capitale. Il closing è previsto entro il primo trimestre del 2021. Sulla carta è previsto un cda di nove membri, di cui cinque espressi da Telecom, tre da Kkr e uno da Fastweb. Il presidente sarà di designazione congiunta Kkr-Telecom, Telecom nominerà ad e direttore tecnico, Kkr il direttore finanziario. Previsto un periodo di lock-up di cinque anni.

AccessCo

Se con Kkr il quadro è ormai definito, con Cdp per allargare il perimetro a Open Fiber e arrivare alla nascita di AccessCo (che subentrerà a FiberCop) c'è ancora tutto da discutere. Però si sono fissati i principi generali nel memorandum of understanding che è stato approvato ieri dai cda di Telecom e della Cassa. Se l'operazione rete unica andrà in porto - l'obiettivo è di concludere il tutto entro un anno - l'incumbent ap-

porterà ad area comune anche quella parte della rete di accesso che va dalla centrale al cabinet e che è funzionale all'attività di FiberCop. Tim deterrà almeno il 50,1% di AccessCo, la cui indipendenza sarà garantita da un meccanismo di governance condivisa con Cdp. Nello schema ipotizzato, il board di AccessCo avrebbe una composizione "proporzionale", con il maggior numero di consiglieri (ma non la maggioranza assoluta) a Telecom. Presidente e ad sarebbero scelti di comune accordo tra Telecom e Cdp, a Telecom spetterebbe di indicare l'ad, a Cdp il presidente. Sarebbero previsti poi meccanismi di maggioranze qualificate e controlli preventivi per assicurare un vaglio sul

piano investimenti.

Tabella di marcia stringente: entro fine anno valutazione degli asset con due diligence su FiberCop e Open Fiber; entro il primo trimestre 2021 la firma della fusione. L'iter autorizzativo richiederà però tempo: almeno sei mesi per l'Agcom che dovrà rifare l'analisi di mercato, e si dovrà passare anche dalle autorità Antitrust, italiana e europea.

Passaggi preliminari: il probabile realizzo del 50% di Open Fiber da parte di Enel (in settimana l'incontro tra l'ad di Cdp Fabrizio Palermo e l'ad di Enel Francesco Starace); e l'opzione a Cdp su FiberCop esercitabile però solo nel caso di rete unica. Cdp potrà ottenere l'opzione fino al 50% della quota di Kkr in

FiberCop, per aggiustare i pesi nell'azionariato di AccessCo: i negoziati a riguardo sono già in corso.

Soddisfazione dal vertice della Cas-sa. Il presidente Giovanni Gorno Tempini ha osservato che si avvia così un percorso «che potrà condurre alla nascita di una rete unica tecnologicamente all'avanguardia, necessaria per superare il digital divide su tutto il territorio nazionale in un'ottica di sistema e a contribuire allo sviluppo del Paese». Palermo ha sottolineato che «l'impegno di Cdp in questo dossier è stato massimo e conferma il sostegno già avviato da anni per lo sviluppo della fibra ottica in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

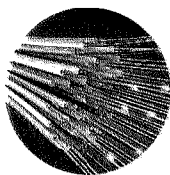
1,8

MILIARDI DI EURO

La cifra messa sul piatto da Kkr per rilevare il 37,5% della rete secondaria di Tim

Atteso in settimana l'incontro tra Palermo (Cdp) e Starace (Enel) per definire i prossimi passaggi su Open Fiber

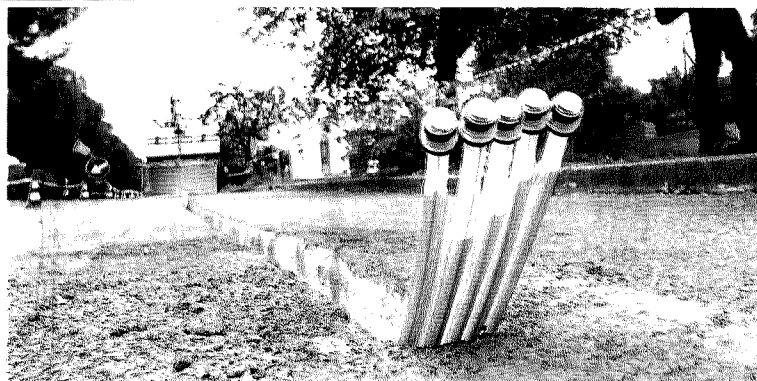
INFRASTRUTTURE



La rete unica e i tempi. La rete unica nascerà non oltre il primo trimestre del 2021. Ieri il primo passo con il via libera alla creazione di FiberCop e la firma di una lettera d'intenti Tim-Cdp Equity per realizzare il più ampio progetto di rete unica con la fusione FiberCop-Open Fiber

50,1%

LA QUOTA DI TIM NELLA FUTURA SOCIETÀ DELLA RETE
Tim deterrà almeno il 50,1% di AccessCo. La governance condivisa con Cdp garantirà la terzietà della società

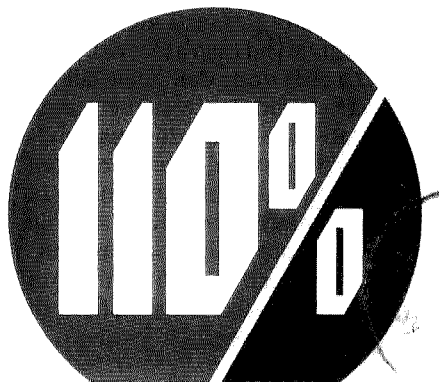


Rete veloce.
Ieri il primo passo verso la costituzione di una società unica per la rete tic in Italia



LA CACCIA ALLE AGEVOLAZIONI

Superbonus
del 110%,
il percorso
per verificare
costi e vincoli



I lavori
richiedono
una com-
plessa
analisi
per definire
soluzioni
praticabili
e costi
congruenti

Pier Paolo Bosso — a pag. 2

Superbonus, per proprietari e tecnici il test di fattibilità

L'agevolazione. Per accedere al 110% occorre prima sapere se è possibile realizzare gli interventi che danno diritto alla detrazione: guida alle pratiche che stanno iniziando a emergere sul mercato

Pier Paolo Bosso

Chiusa l'attuazione e risolti molti dubbi operativi, sta arrivando il momento degli studi di fattibilità. Una fase chiave perché condomini e proprietari di immobili possano misurare concretamente la loro possibilità di accedere al superbonus al 110%: bisognerà, però, considerare costi e vincoli di questi incarichi. Anche in vista dell'affidamento successivo dei lavori.

Per sapere, allora, se è possibile realizzare lavori di efficientamento energetico che consentano l'accesso alle detrazioni fiscali di cui al decreto-legge 34/2020 (decreto Rilancio) convertito con legge n. 77/2020, è necessario uno studio preliminare di fattibilità tecnica ed economica da sottoporre poi all'assemblea del condominio, al committente che non sia un condominio, al proprietario dell'edificio unifamiliare.

Si tratta, più nello specifico, di un'analisi complessa, occorre consultare in Comune le autorizzazioni edilizie, le planimetrie dell'edificio. E poi fare sopralluoghi, misurazioni e rilievi, oltre ad una diagnosi/analisi ener-

getica preliminare per esser certi di accedere alla detrazione fiscale del 110% e del fatto che gli interventi programmati rispettino i requisiti minimi previsti dal decreto legge 63/2013.

Deve, in sostanza, risultare che gli interventi trainanti, anche congiuntamente agli interventi trainati, assicurino il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o delle unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari funzionalmente indipendenti che dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno ovvero, se ciò non sia possibile, il conseguimento della classe energetica più alta, da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica (Ape) prima e dopo l'intervento, rilasciato da un tecnico abilitato con dichiarazione asseverata.

Servono computi metrici stimativi degli interventi da realizzare, seguendo le linee guida dell'agenzia delle Entrate, la progettazione preliminare dei lavori sotto l'aspetto tecnico, finanziario e fiscale, per rispettare i limiti di spesa dei decreti attuativi del Dl 34/2020.

Dalle prassi che stanno emergendo nella pratica, lo studio

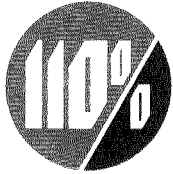
viene commissionato a tecnici specializzati, spesso riuniti in studi di progettazione, che si propongono per seguire anche ogni fase dei successivi lavori, la scelta delle imprese ed a chi cedere il relativo credito.

Occorre però chiarire, nella fase di affidamento dell'incarico, se lo studio di fattibilità abbia comunque un costo a carico del committente condominio o proprietario di edificio unifamiliare, indipendentemente dal risultato della fattibilità o meno dell'intervento collegato al superbonus. Costo che - va ricordato - generalmente corrisponde ad una certa somma per ogni unità immobiliare.

C'è anche da considerare che diversi general contractor, Esco (Energy service company) offrono gratuitamente tale studio al committente (facendolo poi rientrare nelle spese del 110%). Ma solo a condizione che, se risulta fattibile l'intervento, il committente sia poi vincolato a stipulare con loro il contratto di appalto dei lavori, a pena di dover loro pagare, se rinuncia, un importo (che va predeterminato) per tale studio di fattibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCONTI FISCALI

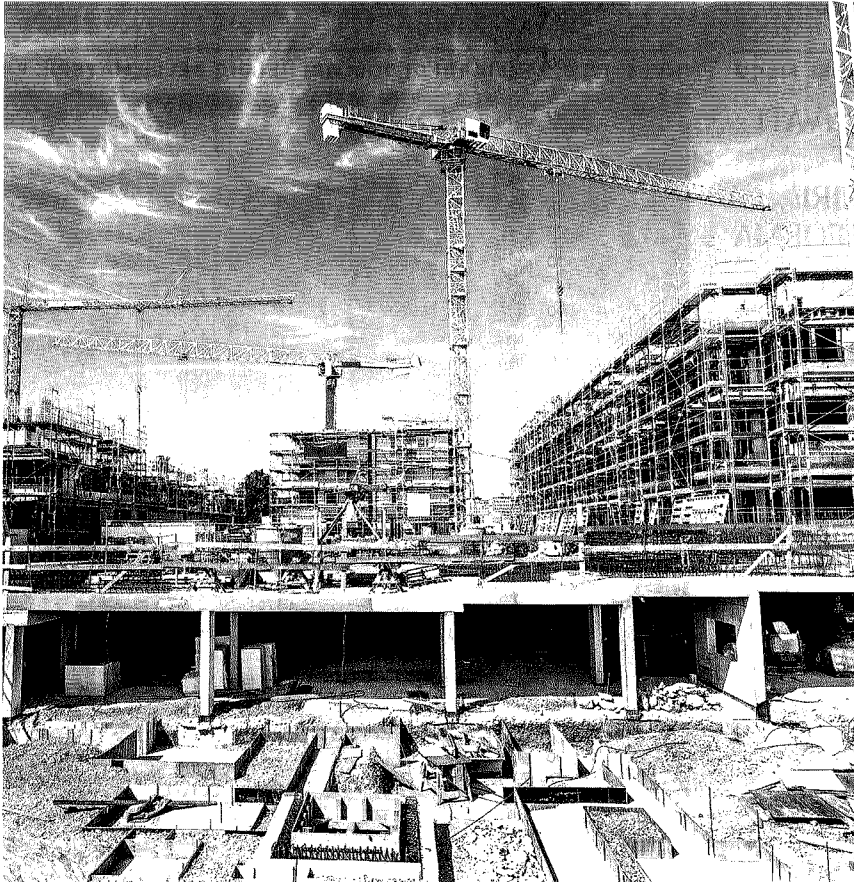


La preparazione. Gli studi per determinare la praticabilità degli interventi sono lunghi e complicati: molti General contractor offrono il servizio nel pacchetto complessivo con il patto di essere pagati solo se non si arriva a concludere con successo l'operazione

2

ISALTI DI CLASSE

Interventi trainanti e trainati devono migliorare l'edificio ristrutturato di almeno due classi energetiche



I preventivi.

Completata l'attuazione delle norme sul superbonus, in questi giorni imprese e professionisti sono al lavoro sui preventivi degli interventi da programmare



GLI ALTRI SCONTI

Eco, sismabonus e 90% restano alternative allettanti

I molti paletti di accesso rendono necessario valutare anche le altre opzioni

Luca De Stefani

Se non riesce a rispettare i complicati requisiti soggettivi e oggettivi della nuova detrazione del 110% prevista dal decreto Rilancio, il contribuente ha comunque a disposizione molti altri strumenti, comunque interessanti.

Può, infatti, beneficiare ancora degli altri incentivi dedicati al recupero del patrimonio edilizio, al bonus facciate, al risparmio energetico qualificato, agli interventi antisismici e all'installazione delle colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

I chiarimenti delle Entrate

I principali chiarimenti dell'agenzia delle Entrate, arrivati nel corso degli ultimi giorni sul superbonus del 110%, sono i seguenti:

- se una spesa trainante agevolata con il superbonus Irpef e Ires del 110% viene effettuata dal «condominio» sulle parti comuni condominiali, questa può trainare l'agevolazione fiscale del 110% anche di altri interventi dell'ecobonus, effettuati dai condòmini direttamente sulle proprie singole unità immobiliari residenziali (anche secondarie), a patto però che queste non siano accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9 (esempio 1 della Guida dell'agenzia delle Entrate del 24 luglio 2020 sul superbonus del 110%);
- il superbonus «non si applica agli interventi realizzati sulle parti comuni a due o più unità immobiliari distintamente accatastate di

un edificio interamente posseduto da un unico proprietario o in comproprietà fra più soggetti» (circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 1.1);

- le persone fisiche, le imprese e i professionisti che detengono un'unità immobiliare non residenziale (come ad esempio un ufficio, un magazzino o un capannone), costituente un edificio (il quale, quindi, è composto da un'unica unità immobiliare), non possono beneficiare del superbonus del 110 per cento. Se questa unità immobiliare non residenziale è all'interno all'interno di un edificio condominiale, possono beneficiare del superbonus del 110% solo per i lavori sulle parti comuni condominiali (trainanti o trainati), a patto che il condominio sia prevalentemente residenziale, cioè con superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio superiore al 50% (circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2).

A causa di queste interpretazioni dell'agenzia delle Entrate, possiamo dire, semplificando e con tutte le eccezioni del caso, che il 110% spetta solo:

- alle persone fisiche per i lavori sulle abitazioni e pertinenze (anche in condominio e secondarie, ma per un massimo due unità immobiliari);
- ai condòmini persone fisiche, imprese o professionisti per i lavori sulle parti comuni condominiali; ma in caso di un'unità immobiliare non residenziale, questa spesa, ripartita in base ai millesimi, rileva solo se il condominio è prevalentemente residenziale.

Le altre opzioni

Per questi motivi, va ricordato che

sono ancora in vigore altre agevolazioni, molto interessanti, che non devono rispettare le stringenti regole del 110% e che, in molti casi, sarà opportuno valutare:

a) il recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis, del Tuir, per tutti i soggetti Irpef (detrazione del 50%, in 10 anni, che dal 2021 dovrebbe tornare al 36%), quindi, ad esempio le manutenzioni straordinarie (ordinaria, solo su «parti comuni di edificio residenziale»), il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia su «singole unità immobiliari residenziali» e sulle loro pertinenze;

b) il risparmio energetico «qualificato», detraibile dall'Irpef o dell'Ires al 50-65-70-75-80-85% (in 10 anni), fino alla fine del 2020 e in qualche caso fino al 31 dicembre 2021; sono interessati tutti i contribuenti (anche professionisti, imprese e società), su tutti gli immobili (anche quelli merce, per la risoluzione 25 giugno 2020, n. 34);

c) gli interventi antisismici cosiddetti «speciali», agevolati con le detrazioni Irpef e Ires del 50-70-75-80-85% (in 5 anni), fino alla fine del 2021, per tutti i contribuenti e sulle «costruzioni adibite ad abitazione e ad attività produttive» (anche se immobili-merce, per la risoluzione 25 giugno 2020, n. 34);

d) il bonus facciate (detrazione Irpef e Ires del 90%, in 10 anni) fino al 31 dicembre 2020, anche per le imprese e società sugli edifici «strumentali»;

e) l'installazione delle colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, agevolata al 50% (in 10 anni) fino alla fine del 2021, per tutti i contribuenti e su tutte le tipologie di immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attestati energetici: ogni Regione ha un elenco di tecnici abilitati a elaborare gli Ape



L'attacco dell'Ance.
Il presidente Gabriele Buia durissimo sulla rigenerazione urbana: «Chiedo al Governo: queste sono le norme che dovevano sbloccare il Paese?»

Scontro sulla riqualificazione degli stadi: a confronto gli emendamenti di Renzi e della lottaiana Biti

DL SEMPLIFICAZIONI

Rigenerazione urbana, maggioranza a rischio Ance all'attacco: follia

Al Senato nuova giornata a vuoto, l'arrivo del decreto in Aula slitterà a domani

Giorgio Santilli

ROMA

Ancora nessuna schiarita nella maggioranza sul decreto legge semplificazioni: è rinviato a oggi il confronto sui nodi che stanno rallentando l'iter del provvedimento al Senato e che quasi certamente porteranno a uno slittamento a domani dell'approdo in Aula. L'intoppo principale riguarda ancora il mancato accordo fra i partiti di governo sull'articolo 10 che vorrebbe facilitare e sburocratizzare gli interventi di rigenerazione urbana. Il braccio di ferro gira intorno agli emendamenti della senatrice di Leu, Loredana De Petris, che non desiste nel suo tentativo di escludere le zone omogenee A delle città (non solo centri storici ma anche «nuclei e complessi edilizi consolidati a carattere storico e a valenza architettonica diffusa antecedenti il 1944») dalla facilitazioni apportate dall'articolo per gli interventi di demolizione e ricostruzione. Si prova ancora una riscrittura delle norme.

Ma non è l'unico tema. Ieri pomeriggio la votazione nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici è andata avanti fino all'articolo 56 (su 64) ma molti sono stati gli emendamenti accantonati. Dopo un ulteriore incontro serale di maggioranza per tentare di affrontare le questioni sospese, le commissioni hanno ripreso in seduta notturna con l'obiettivo di chiudere il voto sul testo, al netto degli emendamenti accantonati.

Un altro nodo riguarda la semplificazione della valutazione di impatto ambientale nei lavori aeroporti. Ma ci sono attriti tra Pd e Iv anche sugli emendamenti per ammodernare i centri sportivi e gli stadi, primo fra tutti lo stadio di Firenze: potrebbero risolversi con una proposta a firma dei relatori in grado di assorbire tutte quelle fatte in tal senso. In particolare i due emendamenti del

leader di Italia Viva, Matteo Renzi, e della senatrice fiorentina del Partito democratico, Caterina Biti, vicina a Luca Lotti. Partita fiorentina anche sull'aeroporto con il tentativo del pentastellato Gianluca Ferrara di introdurre la valutazione ambientale strategica (Vas) per lo scalo fiorentino per rinviarne i progetti.

La partita sulla riqualificazione delle città utilizzando lo strumento della demolizione e ricostruzione resta la partita più insidiosa per la maggioranza. Anche perché ha scatenato le reazioni furiose di un pezzo consistente del mondo delle imprese. Ieri è tornata all'attacco l'Ance, l'associazione dei costruttori, con toni durissimi che hanno riguardato anche la deregulation negli appalti. Il presidente Gabriele Buia si è rivolto direttamente al premier: «Chiedo al Governo: sono queste le norme che dovevano sbloccare il Paese? Sta passando - ha detto Buia - una logica conservativa folle che renderà definitivamente impossibile intervenire su edifici fatiscenti e insicuri senza alcun valore architettonico, di trasformare aree dismesse, di riqualificare caserme, ospedali, aree militari. E poi speriamo di vendere questo patrimonio a qualcuno?». Per Buia «si sta andando verso l'immobilismo, il degrado dei nostri centri urbani e la deregolamentazione delle procedure di gara invece di snellire quelle a monte».

Le proposte emendative all'articolo 10, in particolare, dice Buia, rischiano di bloccare tutti gli strumenti urbanistici esistenti e di consegnare i centri storici e ampie zone urbane all'incuria e all'abbandono. «Per aiutare le nostre città a rinascere - ha continuato - dopo una crisi durissima e dopo anni di immobilismo occorrono strumenti flessibili affinché si possa intervenire per demolire edifici in disuso privi di valore storico-artistico, dando nuova vita a zone dismesse e insicure: la tutela dei centri storici che sta a cuore a tutti non si ottiene moltiplicando vincoli e impedimenti che di fatto bloccano ogni iniziativa di recupero e di trasformazione urbana».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazioni Con il bonus facciate via libera al rifacimento dei balconi

Secondo le Entrate il bonus facciate copre anche gli elementi costitutivi dei balconi che si trovano su una strada pubblica.

Rosario Dolce
 —a pagina 22

Con il bonus facciate rifatti anche i balconi

INCENTIVI

Detrazione per interventi di consolidamento, ripristino e tinteggiatura

Rosario Dolce

Il bonus facciate copre anche gli elementi costitutivi dei balconi affacciati su una strada pubblica. Parola dell'agenzia delle Entrate. Con la risposta 289 l'Agenzia ha ricompreso nel novero delle opere detraibili - stante quanto previsto dall'articolo 1, commi da 219 a 223 della legge 160 del 2019 - gli interventi su balconi o su ornamenti e fregi per come richiamati anche nella citata circolare 2/E del 2020.

La detrazione, in particolare, spetta per interventi di consolidamento, ripristino, inclusa la mera pulitura e tinteggiatura della superficie, o rinnovo degli elementi costitutivi degli stessi.

Le opere di cui, più specificatamente, il contribuente chiedeva conto erano quelle volte: i) al rifacimento della copertura del piano di calpestio del balcone, che, a causa della rottura delle piastrelle, determinava l'infiltrazione dell'acqua piovana, provocando il distacco dell'intonaco; - ii) alla sostituzione dei pannelli in vetro, rinforzati con una rete metallica interna, spezzati

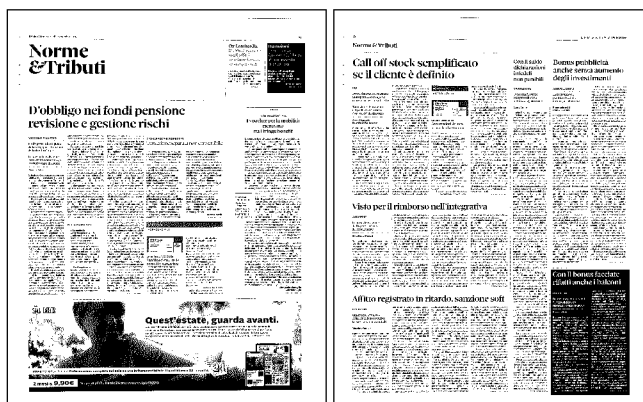
in più parti, che costituivano le pareti perimetrali del balcone; - iii) alla tinteggiatura delle intelaiature metalliche che sostenevano i pannelli di vetro perimetrali del balcone nonché alla tinteggiatura e stuccatura della parete inferiore del balcone, dopo aver rimosso le parti deteriorate.

La risposta all'interpello va, tuttavia, oltre. In essa si precisa che il condòmino-contribuente potrebbe avvalersi, alternativamente alla detrazione per il 90%, delle altre misure di vantaggio fiscale, per come previste dall'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020 n. 77.

Questi, infatti, potrebbe optare per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto (fino a un importo massimo pari al corrispettivo dovuto), anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Non solo. Lo stesso condòmino/contribuente potrebbe anche decidere di cedere il credito d'imposta di importo corrispondente alla detrazione a terzi soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari con facoltà, per questi ultimi di successiva cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTRO IL 31/12/2021

Per il superbonus del 110% ciò che conta è la data del bonifico

Poggiani a pag. 30

Le indicazioni sul 110% emergono dalla normativa e dai chiarimenti delle Entrate

Superbonus, conta il bonifico
Pagamento entro il 31/12/2021. I lavori anche oltre

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la fruizione della detrazione maggiorata del 110% si deve tenere conto esclusivamente del momento di «sostenimento» delle spese, a prescindere dalla data di avvio degli interventi. Per le persone fisiche, in particolare, il sostenimento della spesa, che dà diritto alla citata detrazione, corrisponde alla data del bonifico, che deve essere eseguito nell'intervallo temporale dallo scorso 1° luglio al 31/12/2021.

Questo si evince, oltre che dalla relativa e specifica disposizione, di cui al comma 1, dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, anche dal paragrafo specifico (§ 4) della circolare dell'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020) dello scorso 8 agosto.

Il richiamato comma 1 dell'art. 119 è già, di per sé, molto chiaro, evidenziando che «la detrazione (...) si applica nella misura del 110% per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio 2020 fino al 31 dicembre 2021»; si fanno salvi gli interventi eseguiti dagli istituti autonomi per le case popolari (Iacp o similari) per i quali la detrazione è ottenibile sulle spese sostenute fino al 30/6/2022 (comma 3-bis, art. 119).

Quindi per fruire della detrazione del 110%, sia per quanto concerne gli interventi trainanti, sia per quanto riguarda gli interventi trainati, la spesa deve essere «sostenuta» nel detto intervallo, a prescindere da quando sono iniziati i lavori.

Sul punto, quindi, risulta essenziale, oltre a ottenere la documentazione probatoria sull'esecuzione e pagamento, tenere conto del «momento» di sostenimento delle spese

Il momento di sostenimento delle spese

Persone fisiche, esercenti arti e professioni e enti non commerciali	Data di effettivo pagamento (criterio di cassa) Spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021
Imprese individuali, società e enti non commerciali	Data di ultimazione della prestazione (criterio di competenza) Spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021
Soggetti diversi dalle imprese individuali, dalle società e dagli enti commerciali per gli interventi sulle parti comuni	Data di effettivo pagamento da parte dell'amministratore di condominio o di un condomino (condomini minimi) (criterio di cassa) Spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021
Istituti autonomi case popolate (Iacp) o altri enti similari	Data di effettivo pagamento (criterio di cassa) Spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2022

che differisce in base ai vari soggetti destinatari della detrazione.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate (circ. 29/E/2013 § 1.2) aveva confermato la validità dei criteri già indicati in passato (circ. 36/E/2007 § 5) per imputare il sostenimento della spesa (cui consegue il diritto alla detrazione) ad un determinato periodo d'imposta ma, ad ogni buon conto, la più recente e specifica circolare dell'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020 § 4) risulta sicuramente più attuale e di maggior aiuto giacché, confermando quanto appena detto sui criteri generali, ai fini dell'individuazione del periodo d'imposta in cui imputare le spese precisa che, per le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni e gli enti non commerciali, si deve sempre far riferimento al «criterio di cassa», a prescindere dall'avvio dei lavori, mentre per le imprese individuali, le società e gli enti

non commerciali, si deve far riferimento sempre al «criterio di competenza» (in pratica, stante anche le restrizioni interpretative, si tratta delle società cooperative a proprietà indivisa, delle onlus, delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale, nonché delle associazioni e società sportive, limitatamente agli interventi sugli spogliatoi) e per le spese sostenute da soggetti diversi da questi ultimi, relativamente agli interventi sulle parti a comune degli edifici, rileva la data del bonifico eseguito dal condominio (amministratore), a prescindere dal pagamento della rata del singolo condomino.

Volendo rappresentare praticamente quanto chiarito, basta far riferimento agli esempi della stessa Agenzia dove, per esempio e facendo riferimento a un normale contribuente-persona fisica, un intervento, rispettoso delle condizioni soggettive

e oggettive, iniziato a luglio 2019 (si ricorda che la maggiorazione spetta, in linea di principio, per le spese sostenute nell'intervallo 1/7/2020-31/12/2021) con pagamenti frazionati tra il 2019, il 2020 e il 2021, potrà determinare la detrazione spettante con riferimento alle quote di spesa effettivamente pagate (quindi, sostenute) nel 2020 e nel 2021, facendo riferimento alla data del bonifico eseguito.

Diversa situazione per le imprese, sebbene siano inquadabili come minori ai sensi dell'art. 66 del dpr 917/1986 e, quindi, soggette al regime «improntato alla cassa», società e enti commerciali che, per la verifica e quantificazione, devono necessariamente far riferimento alla competenza temporale, prescindendo dall'effettivo pagamento; sul punto, la guida dell'Agenzia delle entrate (luglio 2020) precisa che si deve far riferimento

alla «data di ultimazione della prestazione», indipendentemente dalla data di esecuzione dei pagamenti, per le imprese individuali, le società e gli enti commerciali, ritenendo tale soluzione quella corretta per l'applicazione del criterio della competenza economica.

Per le spese sostenute, invece, da soggetti diversi dalle imprese individuali, dalle società e dagli enti commerciali, relativamente alle parti a comune, ai fini della corretta imputazione (sostenimento) si deve far riferimento alla data del bonifico eseguito dal condominio (amministratore, se presente, o semplice condomino, in presenza di condominio minimo), a prescindere dal pagamento delle rate condominiali da parte di ogni singolo condomino.

Ne consegue, pertanto, che se un lavoro risulta a cavallo di più periodi d'imposta, in linea di principio e per le persone fisiche, in particolare, si dovrà fare attenzione al momento del pagamento della spesa per l'intervento, a prescindere dalla data di avvio e di conclusione dei lavori; riprendendo l'esempio di un lavoro eseguito nel corso degli anni 2019/2022, soltanto i bonifici eseguiti tra l'1/7/2020 e il 31/12/2021, potranno beneficiare della detrazione maggiorata, nel rispetto delle condizioni richieste, mentre resteranno fuori dal superbonus (110%) i pagamenti relativi al medesimo intervento, ma eseguiti rispettivamente, nel 2019, fino al 30/6/2020 e dall'1/1/2022.

© Riproduzione riservata

La circolare delle Entrate sul sito www.italiainoggi.it/documenti-italia-oggi

PUBBLICO-PRIVATO

**CALCIO D'INIZIO
 E ORA LO STATO
 NON RUBI
 LA PALLA**

di **Guido Gentili**

Un calcio d'inizio, promettente quanto si vuole, ma pur sempre il primo atto di una partita (complicata) tutta da giocare per la quale occorreranno tempo, equilibrio e determinazione insieme. *Continua a pagina 5*

L'ANALISI

**Calcio d'inizio:
 ora lo Stato
 non deve
 rubare la palla**

Guido Gentili

—*Continua da pagina 1*

Nulla, insomma, che si possa gestire all'insegna degli slogan e di soluzioni pasticciate. E dove lo Stato magari entra in campo con l'idea o il retro-pensiero di portarsi via il pallone.

Dopo valanghe annose di chiacchiere, la firma della lettera di intenti tra Tim e Cdp (il gigante pubblico controllato dal Mef e che assieme ad Enel controlla a sua volta Open Fiber) e il parallelo disco verde di Tim all'ingresso del fondo statunitense Kkr e di Fastweb in FiberCop (la società futura di Tim capofila del progetto rete unica che si fonderà con Open Fiber) aprono la grande danza che porterà la banda ultra-larga a casa di tutti gli utenti.

Cablare l'Italia. L'obiettivo è sacrosanto: è davvero un investimento "strategico" decisivo per l'ammodernamento del Paese

in chiave di inclusione sociale e territoriale. Quanto sia necessario e quanto siamo in ritardo l'abbiamo visto con l'avvento di Covid che rende indispensabile ampliare l'offerta di questa tipologia di servizi. In una partita che, in ruoli diversi, vede interessati protagonisti pubblici e privati, a cominciare da Cdp, Tim, Enel, Fastweb, Vodafone, WindTre, Sky, Tiscali e i grandi fondi internazionali Kkr e Macquarie.

Trovare un punto di equilibrio tra Stato e mercato non è facile, ma è l'unica strada percorribile. Se la lettera dei due ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli al cda di Tim per congelare il negoziato con Kkr aveva lasciato molto perplessi, un mese dopo si può dire che il lavoro sottotraccia tra Gualtieri e l'ad di Tim Luigi Gubitosi e, in parallelo, il confronto tra Gubitosi e il capo azienda di Cdp Fabrizio Palermo, hanno permesso di arrivare al calcio d'inizio di ieri. Non era scontato e va sottolineato.

La lettera d'intenti delinea un progetto possibile, non lo esprime in tutti i suoi dettagli industriali e di governance. Si prospetta (sul piano dovranno poi pronunciarsi le Authority competenti) un nuovo modello ibrido pubblico-privato nel quale Tim mantiene la maggioranza e lo Stato un controllo forte su determinati obiettivi.

In che senso? Nell'intervista al Sole 24 Ore di sabato scorso, il ministro dello Sviluppo economico Patuanelli ha detto che nella rete unica «dovranno entrare anche 5G, data center e server di prossimità. La governance prevede la regia degli investimenti allo Stato».

Resta il fatto che si tratta di investimenti di Tim, forte della sua maggioranza, in un progetto condiviso, fermo restando, ad esempio, il diritto di veto di Cdp sulle operazioni strategiche. E ferme restando la neutralità della rete e la necessità di Tim di assicurare adeguati ritorni finanziari ai suoi azionisti. Da Kkr a Cdp per cominciare.

Insomma, è una scommessa

senza precedenti, tutta da verificare sul campo nel momento, non favorevole, in cui un certo statalismo rampante e pervasivo ha ripreso a correre.

Ma è altrettanto un fatto che, dopo gli anni perduti, cablare l'Italia è diventato un obiettivo realistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scommessa senza precedenti. Ma dopo gli anni perduti, cablare l'Italia è diventato un obiettivo realistico



ELETTRICITÀ E IDROGENO RINNOVABILI

UN'OPPORTUNITÀ PER LA CRESCITA VERDE

di Guido Bortoni(*) e Stefano Grassi(**)

Diversi interventi sul *Corriere* hanno indicato come sia necessario per l'Italia usare in modo strategico le risorse del piano *Next Generation Europe* per investimenti e riforme nel segno di una economia sostenibile e più competitiva. Gli orientamenti del Consiglio europeo impegnano a dirigere almeno il 30% delle risorse europee su investimenti in transizione climatica ed energia pulita.

La Strategia per un'accreciuta integrazione tra vettori energia e settori di consumo finale e la parallela Strategia per la creazione di una filiera idrogeno europea entro il 2030, adottate da poco dalla Commissione europea, offrono un'indicazione concreta al nostro Paese per indirizzare gli investimenti in questo senso.

Promuovere la preminenza delle rinnovabili nel mix elettrico e l'estesa elettrificazione dei consumi finali è la strada maestra tracciata dall'Unione, in quanto consente di integra-

re per via « diretta » lungo la filiera elettrica più corta ed efficiente le fonti rinnovabili zero-carbon con i consumi finali. Ma ad essa si affianca la partita della decarbonizzazione dei gas fossili. Qui entra in gioco l'idrogeno.

Quattro — almeno — sono le ragioni che rendono l'idrogeno una *investment opportunity* per l'Italia secondo la nostra opinione personale: a) il Piano nazionale energia e clima fissa obiettivi ambiziosi di decarbonizzazione al 2030. L'idrogeno può rendere più efficiente e meno costosa questa transizione, decarbonizzando quei settori « refrattari » all'ingresso dell'elettricità, come siderurgia, chimica e trasporto pesante; b) l'idrogeno permette di integrare nel sistema elettrico una maggiore quota di energie rinnovabili, in quanto risolve a bassi costi il problema della variabilità delle fonti intermittenti attraverso lo stoccaggio o l'uso del surplus di elettricità verde; c) le imprese italiane, in vari settori industriali manifatturieri e dei trasporti sono già ben posizionate in quest'area; d) l'idrogeno permette di usare al meglio la posizione geopolitica e gli asset esistenti del nostro Paese. Come Olanda, Danimarca e Germania si posizionano per diventare *hub* per l'idrogeno prodotto dall'eolico *offshore* nel mare del nord, l'Italia può ambire ad un ruolo di *leader-*

ship nel Mediterraneo..

Come cogliere questa opportunità? La chiave sta nella capacità di dotarsi di una filiera di idrogeno significativa in tempi rapidi. Se la priorità sancita dall'Europa riguarda l'idrogeno da fonti rinnovabili (via elettrolisi dell'acqua alimentata da elettricità rinnovabile o via bio-energia), lo sviluppo esclusivo di idrogeno verde rischia — nel breve — di non avere passo ed ampiezza adeguati e di generare una competizione viziosa tra elettricità verde ed idrogeno verde per l'accesso a nuove risorse rinnovabili. Per questo la strategia Europea non pone vincoli stretti ma individua — in via transitoria — un ruolo anche per l'idrogeno *low carbon* con un ventaglio di meccanismi di supporto proporzionati all'effetto decarbonizzante dei diversi tipi di idrogeno. Stando così le cose è ragionevole pensare anche per l'Italia ad un menu di opzioni complementari tra loro.

Si potrebbe, ad esempio,



**Condizioni
 Servono una costante
 presenza nelle sedi Ue
 e obiettivi condivisi tra
 governo, enti e industria**

stimolare progetti di idrogeno rinnovabile che potrebbero beneficiare di incentivi erogati sia sulla domanda sia attraverso i meccanismi specifici di supporto al *supply* di tipo *market-based* (es. aste competitive), da preferirsi in aree con una sovrapproduzione di energia elettrica da rinnovabili. Allo stesso tempo, si potrebbero sollecitare progetti industriali di idrogeno *low carbon*, prodotto a partire dal gas naturale con utilizzo della *Carbon Capture and Sequestration* (CCS) della CO₂ in giacimenti esausti di gas naturale. Una terza opzione passa per progetti pilota di idrogeno *low-carbon* basati su pirolisi, una tecnologia ancora in via di sviluppo ma con il vantaggio di non aver bisogno di CCS, grazie al sottoprodotto carbonio in particolato solido che avrebbe un suo mercato (es. edilizia, avionica, *automotive*). Tali progetti potrebbero beneficiare anche degli incentivi europei *Innovation Fund* o legati a ricerca e innovazione. Si potrebbero considerare anche progetti basati su impianti di elettrolisi alimentati da energia prelevata da rete elettrica che, avendo in alcune zone di mercato italiano un contenuto rinnovabile superiore alla media nazionale (40%), potrebbero qualificare il relativo idrogeno come *low-carbon*. Questo potrebbe favorire ulteriori produzioni elet-

triche rinnovabili fornendo al gestore di rete servizi di flessibilità, di *storage* e di *buffering* dell'energia verde. A questi potrebbero aggiungersi progetti di dimensione internazionale per l'importazione di idrogeno rinnovabile da Paesi del vicinato europeo.

Andare in questa direzione richiede costante presenza nelle sedi europee — ad esempio nell'Alleanza industriale per l'idrogeno pulito — programmazione, innovazione del quadro regolamentare e condivisione di obiettivi tra governo, enti locali e industria. La preparazione del piano nazionale di ripresa sarà lo snodo centrale anche per la partita legata all'idrogeno cui il governo italiano sta già prestando attenzione con tavoli di lavoro e iniziative multilaterali come la dichiarazione di Linz. Per usare al meglio la gamma di incentivi europei, favorire la decarbonizzazione di settori chiave dell'industria e dei trasporti ed evitare di aumentare lo spread di competitività con le economie del Nord Europa, l'idrogeno è un'area di intervento cruciale. Aprire un dibattito serio ed informato sulla questione è essenziale.

(*) *Senior Advisor alla Direzione Generale Energia – Commissione europea*
 (**) *Capo di Gabinetto del Commissario all'Energia – Commissione europea*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus ai professionisti, il rimborso può attendere

Mensilità di aprile del «bonus» da 600 euro (poi, salito a 1.000) ancora non rimborsata alle Casse di previdenza che l'hanno anticipata (per conto dello Stato) ai professionisti danneggiati dal Covid-19: il ministero del Lavoro attende ora i dati «definitivi» del monitoraggio delle indennità ammesse al pagamento da parte di quegli Enti che «non hanno ancora completato l'istruttoria di tutte le istanze». E, nel contempo, dal dicastero arriva la (nuova) netta presa di posizione, affinché, «qualora dovessero registrarsi ripetizioni dell'indebito da parte dei non aventi diritto» al sussidio pubblico, si percorra «nel più breve tempo possibile» la strada degli «eventuali recuperi, disponendo il loro corrispondente versamento in conto entrate del bilancio dello Stato».

A quanto apprende *ItaliaOggi*, da via Veneto è partita nei giorni scorsi una missiva indirizzata alle Casse in cui si manifesta apprezzamento e «ringraziamento per la collaborazione», giacché, si legge, come riportato dagli organi di stampa, sono stati «proficuamente e in larga misura svolti gli adempimenti», ossia accreditati sui conti correnti dei beneficiari i «gettoni» da 1.000 euro, erogati «in via automatica a coloro che ne abbiano già beneficiato per marzo e aprile, e per gli iscritti che non hanno già fruito della misura, mediante domanda da presentare entro e non oltre il trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore» del cosiddetto «decreto agosto» (104/2020); una generale procedura d'urgenza nella corresponsione del «bonus» ha permesso alla platea di chi si è avvantaggiato dell'indennizzo, che (mette nero su bianco l'ufficio ministeriale) «si attesterebbe a circa 530.000 professionisti», di incassare le somme nella settimana successiva alla pubblicazione del testo in Gazzetta ufficiale (si vedano *ItaliaOggi* del 18 e del 19 agosto 2020).

Il dicastero ricorda, infine, che è stato deciso un limite di spesa di «530 milioni per l'anno 2020», quota definita «sulla base delle risultanze delle erogazioni delle indennità per marzo e aprile», cui si aggiungono «le ulteriori istanze degli iscritti che hanno chiuso la partita Iva entro il 31 maggio 2020, ovvero che non abbiano richiesto l'indennità per i mesi precedenti, pur possedendo i requisiti previsti dalla norma».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Schäuble dice sì a un debito comune Ue: l'export tedesco patisce il dollaro debole



Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag ma nel passato ministro tedesco delle Finanze, da nemico della mutualizzazione del debito con gli altri paesi Ue, è diventato improvvisamente favorevole. «Non mi sono mai opposto a un'unione del debito», ha dichiarato in un'intervista al quotidiano *Faz*. «Naturalmente, un'Europa economicamente unita potrà anche emettere obbligazioni congiunte». Una capriola che si giustifica con la necessità di preservare l'egemonia tedesca nell'export che potrebbe essere pregiudicata da un euro rafforzato dalla svolta della Fed, che ha annunciato un allentamento della politica monetaria Usa.

Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Sorpresa: ora Schäuble è favorevole a un debito comune Ue Motivo? L'export tedesco deve fare i conti con il dollaro debole

DI TINO OLDANI

Quando **Mario Monti**, allora presidente del consiglio, propose ad **Angela Merkel** gli eurobond come prima forma di un debito comune europeo, la risposta della cancelliera fu un secco rifiuto: «*Not in my life*». Un «no» che era perfettamente in linea con uno dei principi basilari dell'ordoliberalismo, per cui il debito è una colpa: dottrina che da 70 anni è il cardine della cultura di governo in Germania. Tra i suoi più convinti sostenitori si è segnalato per anni il nome di **Wolfgang Schäuble**, che è stato a lungo il ministro tedesco delle Finanze, incarico dove si è guadagnato la nomea di falco, imponendo, tramite l'Eurogruppo, l'austerità più ottusa all'intera Unione europea.

Dal 2017 Schäuble è presidente del Bundestag, ma il suo parere sui temi economici è tuttora tra i più autorevoli in Germania. Come conferma l'intervista che ha concesso all'edizione domenicale del *Faz*: un intervento a dir poco stupefacente, in cui per la prima volta si dice favorevole a un debito comune europeo e a tasse proprie dell'Ue, smentendo in un colpo solo se stesso e decenni di politica ordoliberalista.

Durante il suo periodo come ministro delle Finanze, ha dichiarato Schäuble alla *Faz* con incredibile faccia tosta, «non mi sono mai opposto a un'unione del debito. Naturalmente, un'Europa economicamente unita potrà anche emettere obbligazioni congiunte. Non si tratta solo di incorrere in debiti

comuni senza avere una politica comune». Anche se non lo precisa, la «politica comune» con cui Schäuble giustifica la propria capriola non è altro che l'austerità di bilancio, che Berlino ritiene di avere ormai imposto a un'Europa germanizzata. Un'austerità accantonata per il momento a causa del Covid-19, ma sempre pronta a tornare in campo, e comunque ben presente nelle regole ferree del Recovery Fund, che per la prima volta ha visto la Germania accettare un debito comune europeo, inizialmente con aria seccata, ma poi con convinzione crescente, tanto che il ministro delle Finanze, **Olaf Scholz**, socialdemocratico, è arrivato a dire che non sono da escludere altri Recovery Fund in futuro.

«**È d'accordo con Scholz?**», chiede il *Faz* a Schäuble. E lui, altra sorpresa, non solo si dice d'accordo, ma a favore di una maggiore integrazione europea, prendendo addirittura le distanze dalla maggioranza del suo partito politico: «A differenza della maggioranza della Cdu-Csu, io dico che l'Unione europea ha bisogno di entrate proprie. Ci sono possibilità di integrazione. Se si lascia che il reddito derivante da un prezzo ragionevole della CO2 fluisca all'Unione europea, si risolverebbero molti problemi». In pratica, un via libera all'introduzione di tasse europee volte a creare uno stock di risorse proprie dell'Ue, come auspicato nell'ultima riunione dei capi di governo Ue per il varo del Recovery Fund. Tasse come quella sulla plastica (in vigore dal primo gennaio prossimo), più altre

(che però sono già motivo di scontro tra i paesi Ue) per colpire le emissioni di CO2 e i giganti del web. Entrate Ue che, sostiene Schäuble, «dovrebbero essere investite nella protezione del clima e nella digitalizzazione».

Fermiamoci qui e proviamo a chiederci: come mai Schäuble ha deciso di rilasciare un'intervista così di rottura con il credo ordoliberalista, che in Germania è vangelo economico? Soltanto per dare un sostegno all'operato della Merkel e di **Ursula Von der Leyen** sul Recovery Fund? Oppure, come accadeva in passato, le uscite di Schäuble rivelano il punto di vista di centri di poteri molto forti, quali la Bundesbank e la Confindustria tedesca? Le ragioni per dare credito a questa seconda ipotesi sono piuttosto solide.

La prima riguarda le difficoltà che l'export tedesco sta cominciando a incontrare a causa dell'indebolimento del dollaro rispetto all'euro. Un indebolimento che da marzo (inizio della pandemia) a oggi è pari al 12 per cento (il cambio con l'euro è passato da 1,06 a quasi 1,20), e sembra destinato a proseguire piuttosto a lungo dopo che il governatore della Fed ha annunciato una nuova politica monetaria Usa post Covid-19, volta ad agevolare l'occupazione più che a contrastare l'inflazione. Un dollaro debole significa che le merci tedesche, auto in testa, costano più care agli americani, con conseguente calo dell'export germanico non solo in Usa, ma in tutte le aree commerciali del dollaro nel mondo. Un vero incubo

per l'industria tedesca e per il governo di Berlino, che proprio sul surplus della bilancia dei pagamenti e sull'euro uguale al marco svalutato hanno fondato lo strapotere della Germania in Europa negli ultimi venti anni.

Da qui la necessità di correre ai ripari, e in fretta. Così, ecco che quello che sembrava il male economico assoluto dell'ordoliberalismo, ovvero il debito comune Ue, di colpo diventa uno strumento utile, da mettere a profitto per la Germania. Così, ecco che prima Scholz e poi Schäuble si augurano altri Recovery Fund da destinare allo sviluppo dell'industria verde, auto in testa, e del 5G. Fondi, ovviamente, che non siano soltanto, o soprattutto, debiti da restituire come il Recovery Fund n. 1, ma risorse coperte con le tasse proprie dell'Unione europea. Vale a dire tasse pagate da tutti i contribuenti europei e non solo da quelli tedeschi.

Risorse di cui la Germania non farà fatica a pretendere, e ottenere, la fetta più grossa per la propria industria, se si considera che Bruxelles è da anni agli ordini di Berlino. E sarà grazie a queste risorse, scucite anche dalle tasche dei paesi Ue più poveri, che l'industria tedesca cercherà di porre riparo a tre improvvise debolezze: il calo dell'export e del surplus valutario, causati dall'indebolimento del dollaro, che si sommano al ritardo industriale nella svolta green. In sintesi, un disegno di nuovo conio, ammantato di finta solidarietà (il debito comune), per ribadire l'egemonia tedesca in Europa.

— Riproduzione riservata —